

# I giardini che custodiscono la storia botanica siciliana tra querce e agrumi del '700

In provincia di Agrigento c'è quello della Kolymbethra che ospita 1.500 piante, tra cui molte varietà rare. Con l'Orto botanico di Palermo puntano a mettere in salvo le specie a rischio minacciate dalla tropicalizzazione della Regione

di **Lorenza Cerbini**

# «N

egli ultimi due anni abbiamo riscontrato anomalie: la produzione di arance si è ridotta del 50 per cento, c'è stata maturazione precoce dei frutti e ipermaturazione, ad esempio nei fichi d'India. Inoltre, abbiamo dovuto mettere al sicuro le api nere dalla minaccia, ormai annuale, della vespa asiatica». Sono pesanti le constatazioni di Federica Salvo, direttrice del Giardino della Kolymbethra, situato in provincia di Agrigento e di proprietà del Fai. Si sviluppa su sei ettari all'interno di una vallata che nel Quinto secolo avanti Cristo fu una vasca di raccolta delle acque. Oggi, ospita oltre 1.500 piante in prevalenza della macchia mediterranea. **«Seicento sono alberi di agrumi, 280 risalgono all'impianto originario del 1700»**, spiega Salvo. «Piante trattate al naturale, presenti anche varietà dal raro patrimonio genetico. A Kolymbethra si pratica biodiversità, cercando di preservare le varietà più antiche o quelle rigettate dal mercato globale che richiede frutti di bell'aspetto, dalle grandi pezzature e senza semi». Un luogo unico, ma minacciato «dal processo di tropicalizzazione in cui si alternano periodi di grande siccità a tempeste e bombe d'acqua improvvise».

Il Giardino della Kolymbethra non è la sola realtà siciliana a subire i cambiamenti climatici. Risale agli ultimi decenni dell'Ottavo se-

colo l'Orto Botanico dell'Università di Palermo; ricevuti i fondi del Pnrr, è in fase di ristrutturazione. **«Da alcuni anni i pozzi hanno sempre meno acqua e ne dobbiamo tenere di conto.** Stiamo implementando l'impianto idrico originale, aggiungendone di nuovi a goccia, uno servirà il palmeto», dice il direttore Rosario Schicchi. Ci sarà anche da impermeabilizzare otto fontane e il laghetto delle piante acquatiche. Tra i compiti dell'estate a venire uno sarà fondamentale: «Conteremo le foglie che cadranno. È questo il mezzo usato dagli alberi per difendersi dalla siccità e far quadrare il bilancio idrico. Siamo preoccupati per ciò che sta accadendo. Negli ultimi anni, abbiamo perduto anche alcune piante, in particolare delle querce di circa cento anni di età».

## Conservare l'antico

Il giardino della Kolymbetra e l'Orto botanico di Palermo hanno anche avviato progetti in comune per mettere in sicurezza il germoplasma delle specie antiche



di agrumi, attuando una sorta di archeologia botanica. Se da una parte c'è da salvare l'antico, dall'altra si fanno avanti nuove colture. Da quattro decenni, Natale Torre si occupa di piante tropicali e subtropicali, materia in cui si è specializzato negli anni Ottanta studiando nell'ex Istituto Agronomico per l'Oltremare di Firenze. Vive a Milazzo e nei suoi dieci ettari di vivai produce «piante di avocado e mango che crescono rigogliose in pieno campo come effetto dell'innalzarsi delle temperature minime invernali e di inverni sempre più caldi, un risultato impensabile fino a poco tempo fa». **I frutti sono richiesti**

**dal mercato d'Oltralpe per la loro qualità e sono pagati molto più rispetto agli agrumi**, spingendo così gli agricoltori a cambiare colture. Il mercato insomma, detta le regole. «Mango e avocado vengono raccolti maturi, i tempi di trasporto sono ridotti, i frutti conservano il loro profumo e il loro sapore, superando in qualità quelli provenienti dai Paesi tropicali».

### A tutto campo

Nuove piantagioni si stanno diffondendo «in Sicilia, Calabria, Sardegna meridionale e Liguria. Oggi, si coltivano 300 ettari ad avocado e 200 a mango. Colture integrative,

non alternative a quelle tradizionali. Da studi svolti e dall'esperienza, le zone vocate e ricche di acqua, che possono dare risultati di eccellenza, sono ridotte a circa tremila ettari contro gli 80mila oggi coltivati ad agrumi». Il mercato tuttavia è in movimento e chiede anche altri prodotti esotici. «Il finger lime o caviale di limone è molto apprezzato da chi adotta una dieta vegetariana o vegana», dice Torre. «In crescita la combava di cui si usano anche le foglie e la pitaya meglio conosciuta come dragon fruit».

«Il cambiamento climatico in atto è evidente, galoppa e la Sicilia ne è il miglior esempio», dice Antonio Perazzi, botanico, paesaggista e direttore artistico di **Radicepura** (in corso fino al 3 dicembre la biennale **Radicepura Garden Festival** in cui si possono ammirare 15 giardini e quattro installazioni), cinque ettari

di parco botanico con l'Etna sullo sfondo.

«Fino venti anni fa sarebbe stato impensabile coltivare in pieno campo i mango. La regione ha un clima tutto suo, soprattutto nell'area etnea il terreno è molto fertile e c'è acqua che scorre in fiumi sotterranei. Il paesaggio sta cambiando. **Nel futuro avremo meno agrumi e più mango e la latitudine conta poco.** A Milano ad esempio, fa troppo caldo e faggi e betulle non ce la fanno più a vivere nei parchi. Al contrario, troviamo gelsomini indiani, orchidee himalayane e piante della giungla brasiliana nelle terrazze, mentre sul Lago Maggiore si sta sperimentando la camelia da thé», dice Perazzi.

### Da Manzoni a Calvino

Gli studi di botanica aiutano anche a capire i cambiamenti climatici nel flusso dei secoli. «L'olivo arriva dalla Grecia, gli agrumi dall'Asia e in Sicilia si sono perfezionati nel gusto e nelle qualità organolettiche. Questo è appurato da studi che stiamo facendo sul genoma con l'Orto Botanico di Palermo e il Giardino della Kolymbethra», dice Perazzi. Nella storia ci sono molteplici esempi di tentativi di colture basati sui cambiamenti climatici. Alcuni hanno dato esito positivo, altri meno. «Alessandro Manzoni cercò di coltivare il cotone in Brianza, con scarso risultato», continua Perazzi, «**Gli avocado oggi presenti in Liguria sono stati introdotti dai genitori di Italo Calvino** che li avevano studiati a Cuba e in Messico. Il padre era agronomo e divulgatore scientifico, viaggiava con i libri con cui istruiva gli agricoltori. La madre una delle prime laureate in botanica in Italia. Anche Italo era destinato a seguire le loro orme, poi la storia ha avuto uno sviluppo diverso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

